

SCENARI E STRATEGIE DI PROGETTO PER LE BIBLIOTECHE DEL XXI SECOLO.

MARCO MUSCOGIURI, ALTERSTUDIO PARTNERS, MILANO

www.alterstudiopartners.com

Mai come in questi ultimi venti anni sono state costruite tante biblioteche in tutto il mondo, tra cui le più grandi e ambiziose mai realizzate. La biblioteca pubblica, da sempre luogo di conservazione, diffusione e trasferimento della conoscenza, è oggi anche laboratorio multimediale di informazione, porta di accesso e strumento di orientamento nell'universo delle ICT, baluardo contro il *digital divide*, "istituto della democrazia". Ma, sempre più, cresce anche il suo ruolo di centro di aggregazione sociale, di nuova piazza urbana: per incontrarsi, comunicare, creare e consolidare il senso di appartenenza a una collettività. La biblioteca è luogo urbano per eccellenza, *landmark* nella città, veicolo di comunicazione politico-culturale e protagonista del marketing urbano: per avviare processi di riqualificazione urbana e sociale, per cristallizzare l'immagine della comunità in un'architettura simbolica e talvolta fortemente iconica.

Ma come saranno le biblioteche nel futuro prossimo? Quali caratteristiche e quali strategie di progettazione?

La biblioteca del futuro accoglierà ancora libri ma promuoverà fortemente l'accesso a tutti i media, incoraggiando l'acquisizione del know-how sulle nuove tecnologie, sarà non soltanto "per tutti" ma anche "per ciascuno" (cioè fortemente centrata sulla personalizzazione dei servizi alla persona); sarà accessibile 7 giorni su 7 e 24 ore su 24 (anche virtualmente); sarà sempre più un luogo di incontro e di socializzazione, spazio interdisciplinare di interazione teso alla valorizzazione delle competenze individuali e allo sviluppo dei propri talenti (*skills*); vedrà gli utenti non solo come consumatori di cultura, ma anche come produttori ("*prosumers*" = *producer+consumer*), puntando alla partecipazione e alla cooperazione tra il personale specializzato e gli esperti dilettanti che potranno offrire le loro competenze e specializzazioni nei vari settori. La biblioteca sarà il luogo dove incontrare persone, leggere un libro, guardare un film, ascoltare fare e registrare musica, assistere a una conferenza, svolgere una ricerca bibliografica, frequentare un corso di lingue o di formazione o per il tempo libero, fare arte, studiare da soli o in gruppo, progettare un sito web, scrivere una tesi scolastica, assistere a un concerto, leggere un giornale, chattare on-line, coltivare i propri hobby, guardare la tv via cavo, etc.

Guardando a un futuro molto vicino, quando recarsi in biblioteca non sarà più un *dovere* (essendo possibile accedere facilmente in vari modi a un numero sempre maggiore di risorse documentarie), allora dovrà diventare un *piacere*. A tal fine è evidente che la biblioteca dovrà essere un luogo attraente, in grado di stimolare la creatività e l'apprendimento, dovrà essere un "luogo terzo" ((Ray Oldenburg, 1989) dove sia piacevole recarsi e trattenersi.¹

Persa completamente quell'aura di sacralità, che ha in parte conservato pur non essendo più un'istituzione elitaria ormai da molti decenni, la biblioteca deve aprirsi alle concitate dinamiche metropolitane: in una società subordinata alle logiche commerciali e di privatizzazione degli spazi e dei servizi, centrata sulla multiculturalità e condizionata dai fenomeni conseguenti alla globalizzazione, l'istituzione bibliotecaria non può infatti permettersi di apparire arroccata su posizioni di chiusura e di difesa, ma deve rilanciare il suo ruolo e pretendere il posto di protagonista che le compete nella città contemporanea. A tal fine il linguaggio architettonico degli edifici diventa decisivo tanto quanto i servizi offerti e le modalità di comunicazione.

¹ Ray Oldenburg, *The Great, Good Place: Cafes, Coffee Shops, Community Centers, Beauty Parlors, General Stores, Bars, Hangouts, and How They Get You Through the Day*, New York: Paragon House, 1989; Ray Oldenburg, *Celebrating the Third Place: Inspiring Stories about the "Great Good Places" at the Heart of Our Communities*, New York: Marlowe & Company, 2000.

Nello scenario attuale è molto difficile prevedere quali istanze di tipo sociale e culturale dovranno soddisfare le biblioteche tra vent'anni, e a quali esigenze di tipo tecnico, prestazionale e funzionale dovranno rispondere gli edifici che le ospitano. Per questo, da molti anni la parola chiave sembra essere flessibilità, ma la sola flessibilità non basta a garantire la qualità del risultato architettonico e della sua funzionalità. Non vi sono facili scorciatoie, o ricette pronte all'uso per progettare una biblioteca bella e funzionale: ogni progetto è unico e deve rispondere alle particolari esigenze di un determinato contesto e di una certa comunità.

Tuttavia, a partire dalle riflessioni sullo scenario attuale e sul nuovo ruolo delle biblioteche, si è cercato di individuare *sette parole chiave*, utili a tracciare un quadro di riferimento per la progettazione della biblioteca pubblica del XXI° secolo. Ognuna di esse è importante per realizzare un buon progetto bibliotecario, nella programmazione dei servizi come nella progettazione dell'edificio: per ciascuna di esse sono stati evidenziati dei concetti esplicativi (una sorta di corollari) che da questa, in vario modo, scaturiscono.

Le sette parole chiave sono:

1. *Accessibilità* [facilità d'uso / comunicazione / democrazia]
2. *Visibilità* [orientamento / continuità esterno-interno / imageability]
3. *Articolazione* [composizione / esperienza spaziale / varietà]
4. *Evoluzione* [ampliabilità / adattabilità / polivalenza]
5. *Benessere* [comfort / sicurezza / "un bel posto dove stare"]
6. *Sostenibilità* [bioclimatica / economia delle risorse / consapevolezza]
7. *Molteplicità* [ibridazione / contaminazione / *serendipity*]

Di queste parole chiave, nella relazione si cercherà di illustrare significato e finalità, anche riferendosi a recenti realizzazioni e progetti, in Europa, in Italia e nel resto del mondo.

Accessibilità [facilità d'uso / comunicazione / democrazia]

In quanto "Istituto di democrazia", una biblioteca deve essere facilmente *accessibile* a tutti: è un mandato ideologico prima ancora che un requisito tecnico, il quale ha a che fare con la libertà, la democrazia e la parità dei diritti di tutti gli esseri umani.

Accessibilità significa anche *facilità d'uso*, non a caso si parla di biblioteca "amichevole" e "centrata sull'utente": facilità di comprensione del funzionamento dei servizi, chiarezza nella comunicazione dei percorsi, degli accessi, delle uscite, della distribuzione interna e delle varie parti del complesso.

Parlando di accessibilità pensiamo alle tante mediateche francesi, per esempio quelle di Limoges, Troyes, Fresnes, Montpellier, alla Bibliothèque Publique d'Information di Parigi, alla Biblioteca di Rotterdam o a quella di Phoenix, a quella di Salt Lake City, Vancouver e Seattle. Tutte biblioteche che per quanto complesse, grandi e articolate, diverse tra loro per dimensione, organizzazione e architettura, sono di semplicissimo uso, di facile orientamento e comprensione.

Accessibilità significa porre particolare attenzione nei confronti degli utenti più svantaggiati: per disabilità visive o motorie (anziani, disabili, etc.), per età (bambini, ragazzi), per carenza di solide basi culturali, per carente cognizione degli strumenti di accesso all'informazione, per scarsa conoscenza dei costumi e della lingua (stranieri). Questo influisce sulle scelte di progettazione, sulla localizzazione e la distribuzione dei percorsi, sulla

segnaletica e sulla comunicazione grafica, sull'ovvia (ma mai troppo ribadita) necessità di eliminare le "barriere architettoniche".

Ma il termine va inteso anche in senso lato, come accessibilità *semantica*, che ha a che fare con la *capacità comunicativa* dell'edificio. In una società globalizzata, l'architettura dell'edificio e l'architettura del servizio devono essere in grado di comunicare significati accessibili a tutti. Il che non significa necessariamente "giocare al ribasso", magari utilizzando un linguaggio di più facile comprensione, eventualmente mutuato dal settore commerciale e dei *mass-media*, ma comporta certamente una ricerca di strategie di comunicazione adatte al contesto sociale dove si va ad agire.

Esaminando alcune recenti realizzazioni Nord Americane, osserviamo che biblioteche come quelle di Chicago (Hammond, Beeby and Babka, 1991), Nashville, Tennessee (Stern, 2001), San Francisco (Pei Cobb Freed & Partners, 1995), Columbus, Georgia (Stern, 2005) o di Jacksonville, Florida (Stern, 2005) *sembrano* effettivamente biblioteche: ne hanno *l'aspetto*, in quanto, in modi diversi, richiamano, per linguaggio, forma, tipologia e stile, la tradizione architettonica degli istituti bibliotecari americani e delle Carnegie Libraries. Al contrario, biblioteche come quelle di Phoenix (Bruder, 1993), Vancouver (Safdie, 1995), Salt Lake City (Safdie, 2003) e Seattle (OMA, 2004) *non sembrano* biblioteche. Il loro linguaggio architettonico si iscrive in un orizzonte di significati che prescinde dai codici linguistici dell'architettura bibliotecaria americana, e trae i suoi riferimenti da altri ambiti di senso: dalla storia dell'architettura (ma non da quella bibliotecaria), dall'arte, dalla natura, dalla multiculturalità, dalla pubblicità, dal *design*, dal mondo dei mass-media o dei grandi *shopping mall*.

Questa riflessione apre una questione tutt'altro che secondaria. Proprio in quanto culturalmente fortemente connotati, i modelli tipologici ereditati dalla storia rischiano oggi, paradossalmente, di costituire un deterrente all'efficacia comunicativa delle biblioteche, nel momento in cui queste sono ormai diventate anche *qualcos'altro*. Inoltre, modelli tipologici fortemente connotati nella storia dell'architettura *occidentale* rischiano, in una società sempre più multiculturale, di tradire la missione stessa della biblioteca pubblica, escludendo dal loro orizzonte di senso gran parte dell'utenza potenziale.

La questione che si pone è terribilmente spinosa. Soprattutto quando si interviene in una città europea (o, ancor più, italiana), e dunque non si può e non si deve prescindere dal confrontarsi con il contesto urbano e con la storia (dell'architettura e del luogo). Non si intende qui indicare una soluzione, bensì porre un problema.

Ad esempio nella Biblioteca di Münster (Bolles+Wilson, 1993), seppure in un contesto storico consolidato, viene accantonato qualsiasi riferimento a forme o tipologie della storia dell'architettura bibliotecaria, puntando su un linguaggio contemporaneo, in qualche modo spiazzante, giocato sul frammento, che accentua le caratteristiche della biblioteca come spazio di comunicazione, non pretenzioso, ma accessibile e familiare. Qui il rapporto con il contesto storico è tutt'altro che evitato o banalizzato. La biblioteca, lasciandosi attraversare da un percorso pedonale, si radica nel tessuto urbano, trasformando l'architettura in urbanistica, e l'edificio, localizzato in un lotto ai margini del centro storico, è una sorta di commento alla stratificazione dell'edilizia della città, ricostruita nel dopoguerra per quinte sovrapposte.

Accessibilità è anche questo: un'architettura che riesca al contempo a risultare familiare e a stupire e affascinare, accessibile a tutti proprio in quanto utilizza un linguaggio che consente diversi livelli di comprensione e interpretazione.

Un altro esempio, completamente differente ma altrettanto interessante, è quello delle Idea Store londinesi. Qui l'architettura e le strategie di comunicazione utilizzano un linguaggio mutuato dai centri commerciali, in quanto questo è stato ritenuto più efficace per attrarre sia l'enorme numero di cittadini immigrati (che non avevano

familiarità con la biblioteca e che difficilmente si sarebbero recati in una delle biblioteche vittoriane pre-esistenti), sia tutti quei cittadini inglesi (e soprattutto i giovani) che non erano adusi a frequentare la biblioteca. Al contrario, entrambe queste categorie di non-utenti conoscono molto bene i codici semantici degli spazi commerciali, e si riconoscono in essi. L'efficacia e lo straordinario successo di queste biblioteche dimostra la fondatezza dell'intuizione.

A fronte di queste considerazioni non è possibile non porsi il problema della necessità di utilizzare nell'architettura del servizio e nell'architettura dell'edificio linguaggi *accessibili* a tutti: sempre che l'obiettivo sia quello di rendere un servizio alla comunità e non sia semplicemente quello di difendere una posizione ideologica svuotata di reali contenuti in quanto limitata nelle sue ricadute sociali (tanto più in una situazione come quella italiana in cui la percentuale di non-utenti è largamente prevalente).

Visibilità [orientamento / continuità esterno-interno / *imageability*]

La visibilità è particolarmente importante per la biblioteca pubblica, ed è strettamente correlata con l'accessibilità. L'edificio deve essere facilmente riconoscibile nel contesto urbano, così come facilmente individuabili dovranno essere le singole parti del complesso e i relativi percorsi di connessione interni o esterni. In questo senso visibilità significa garantire a tutti facilità di *orientamento*, in modo intuitivo e persino prescindendo dalla segnaletica. Individuare subito l'ingresso della biblioteca ed entrare in un atrio dal quale si riesca a capire subito l'articolazione funzionale dell'edificio è cosa ben diversa e assai più efficace del doversi soffermare a studiare il percorso per giungere al settore desiderato, dovendo magari sin da subito chiedere indicazioni al banco di accoglienza.

Visibilità intesa dunque anche come apertura che mostri all'esterno alcune parti a più forte impatto di pubblico (settore di ingresso, servizi di ristoro, emeroteca, etc.) in quanto sono di richiamo per utenti occasionali o potenziali. Visibilità, inoltre, intesa come mezzo per potenziare l'accessibilità, rafforzando la *continuità tra interno ed esterno*, affinché, come si è detto, il pubblico venga attirato all'interno della biblioteca quasi inconsapevolmente.

Questo può essere realizzato in vari modi:

- accentuando la *trasparenza di alcune parti* del complesso per consentire la visione degli spazi e delle attività interne, soprattutto soprattutto le più vivaci e informali, come la consultazione di giornali, le attività di ristoro, il *browsing* e gli spazi per i giovani (come nelle biblioteche di Evreux, Gütersloh, Münster e Copenaghen, nelle Mediateche di Troyes e Sendai, nella Biblioteca "Jaume Fuster" di Barcellona); oppure realizzando delle vere e proprie *vetrine* su strada (come nelle Idea Store di Londra, e nella Biblioteca di Meda, Milano e nel progetto della Biblioteca di Samarate, Varese);
- accentuando la *continuità tra spazi interni ed esterni*: con l'atrio a livello del marciapiede (come a Gütersloh, Troyes, Limoges, nelle Idea Store); enfatizzando la continuità fisica dei percorsi pedonali esterni dentro l'edificio (si pensi ai percorsi di attraversamento delle biblioteche di Vancouver, Salt Lake City, Montpellier, del progetto della BEIC di Milano); utilizzando gli stessi materiali di rivestimento (come nella Biblioteca di Münster, dove la pavimentazione in porfido del marciapiede continua fin dentro l'area di ingresso);
- creando *percorsi pedonali di attraversamento* del complesso edilizio tali da consentire di osservare l'interno della biblioteca rimanendone fisicamente al di fuori (come nella Biblioteca universitaria di Irvine, in quella di Münster, nel progetto per la Biblioteca di Torino);
- rendendo facile e immediato l'*accesso della biblioteca da spazi commerciali adiacenti* (per esempio nel progetto della BEIC);

- dando *continuità (anche solo visiva) al verde*, che può penetrare all'interno dell'edificio con piante, rampicanti e giardini pensili (come nel progetto per la Biblioteca di Torino), creare veri e propri "giardini di inverno" (come a Limoges), cortili verdi o giardini interni (come nella Biblioteca Central de Sant Boi de Llobregat di Barcellona, in quella universitaria di Paris VIII, o nel progetto della BEIC).

Ma visibilità vuol dire anche capacità di colpire l'attenzione e l'immaginazione, di permanere nella memoria: la biblioteca deve possedere un potere evocativo che le consenta di diventare, a vari livelli e a seconda della sua dimensione: punto di riferimento per la comunità, depositaria e rafforzatrice dell'identità di una città o di una collettività, icona urbana nell'immaginario collettivo. La biblioteca deve possedere, come è stato detto, "*imageability*",² pregnanza iconica, per porsi come caposaldo nella città, segno urbano la cui architettura ha il fine di comunicare l'eccezionalità della funzione pubblica che ospita.

Perseguono questo obiettivo, ad esempio, la Biblioteca di Copenaghen (Schmidt, Hammer & Lassen, 1999), opaco "diamante nero" con il vasto atrio vetrato su cui si affacciano i ballatoi delle sale di lettura a scaffale aperto; la Seattle Public Library, spigolosa e trasparente scultura monolitica, la cui "pelle" alveolare in acciaio e vetro avvolge le diverse piattaforme funzionali sovrapposte e slittate una rispetto all'altra; la Biblioteca di Alessandria d'Egitto (Snøhetta, 2002), caratterizzata da una massa tronco-conica lapidea con incisi alfabeti di tutto il mondo e da un accentuato simbolismo delle geometrie e degli elementi architettonici; i progetti per la Biblioteca nazionale di Lussemburgo (Bolles+Wilson, 2003) e per la BEIC di Milano (Bolles+Wilson, 2001), entrambi caratterizzati dalla forte espressività scultorea del grande volume scatolare, parzialmente vuoto; la Peckham Library (Alsop, 1999), sorta di ironica scultura pop che galleggia sulle case del quartiere afro-caraibico; la Biblioteca universitaria di Cottbus (Herzog & de Meuron, 2004), tutta giocata sull'espressività della forma curvilinea dell'involucro vetrato serigrafato, posato sulla piana del campus; la mediateca di Sendai (Ito, 2000), dove l'edificio stesso diventa una metafora dei flussi dell'informazione e della virtualità dei *media*; le *Idea Store* inglesi (Adjaye, 2004-05), le cui facciate in pannelli di vetro colorato spiccano nell'edilizia dell'East End londinese.

Non ultimo, la visibilità, come l'accessibilità, ha molto a che fare anche con la *comunicazione*. Queste nuove biblioteche sono luoghi attraenti per aspetto, architettura e grafica, e in alcune di esse (a Seattle, a Londra, a Sendai) sono stati fortemente accentuati gli aspetti inerenti il cosiddetto *branding*, finalizzati ad aumentare la riconoscibilità dell'istituzione e il "valore percepito" dall'utenza.

Conferire *imageability* può essere estremamente problematico quando viene utilizzato un edificio preesistente, soprattutto se si tratta di edifici storici vincolati. Nel caso in cui l'edificio non possieda particolari vincoli il problema può essere più facilmente superato. Un caso, che non intende essere esemplare ma solo esemplificativo, è un progetto che sto realizzando a Meda, vicino Milano, e che prevede il riuso di un edificio pre-esistente, piuttosto brutto e di nessun pregio, ma che ha come vantaggio quello di essere in posizione centrale e di essere di proprietà del comune.

Pur sottostando ai forti vincoli imposti dall'esistente (primo fra tutti la struttura), il progetto ripensa il contenitore in funzione del contenuto, costruendo due piani aggiuntivi, rivestendo le facciate con pannelli in alluminio di colore rosso scuro, creando ampie vetrate sulla strada (oscurabili con tende interne colorate). Al piano terra e al primo piano interrato si trova il settore di ingresso (*Near Zone*) (novità, riviste e giornali, musica e spettacolo, temi di interesse); al piano primo la sezione bambini; al secondo e al terzo piano gli spazi a scaffale aperto; al secondo piano interrato una sala polifunzionale e spazi di deposito. Vi sono infine una sala studio al primo piano interrato e una terrazza panoramica di lettura sul tetto.

² Si veda il paragrafo *Biblioteche, "imageability" e marketing urbano*.

Articolazione [composizione / esperienza spaziale / varietà]

Articolazione significa *composizione* degli elementi formali che definiscono l'architettura dell'edificio, implica l'accorta definizione, dimensionamento e distribuzione delle parti che lo compongono, al fine di realizzare una sequenza organizzata di luoghi che siano adeguati per misura e configurazione ad ospitare le funzioni che devono accogliere.

Comporta la ricerca di un'opportuna gerarchia degli spazi e dei percorsi, per rendere più facile l'orientamento e la leggibilità dell'edificio nelle sue singole parti. Ma implica anche una accurata distribuzione dei percorsi di utenti, addetti e documenti, senza sovrapposizioni. Un'efficiente articolazione dovrebbe riuscire a creare una ragnatela di percorsi tale che a ogni "incrocio" corrisponda un "nodo di relazione", uno spazio di collegamento o di sosta, dove l'utente possa trovare le informazioni necessarie per orientarsi (sotto forma di segnaletica o di "viste" verso le varie parti del complesso). Questi nodi di relazione potrebbero anche configurarsi come aree di sosta, incontro e socialità all'interno del complesso.

Articolazione presuppone anche la progettazione di sequenze di ambienti di varia forma, altezza e dimensione, tali da creare un'esperienza spaziale mutevole e affascinante: l'articolazione dell'edificio ha dunque a che fare anche con l'immaginazione, con l'esplorazione e la scoperta.

Si pensi ad esempio alla Biblioteca di Viipuri di Alvar Aalto (1927-35), in cui in un edificio di non grandi dimensioni, apparentemente semplice ma in realtà estremamente ben congegnato in pianta come in sezione, una complessa rete di percorsi distribuisce e collega aree funzionali diverse tra loro in una straordinaria sequenza spaziale.

Si pensi alla Biblioteca di Münster, dove il programma funzionale si traduce nella scomposizione del complesso in due corpi edilizi asimmetrici (*Nahbereich* e *Mittelbereich*), separati da una strada pedonale e uniti dal ponte del *reference* e dagli spazi del piano interrato (*Fernbereich*). L'effetto spaziale che se ne ricava è sorprendente: alla marcata orizzontalità del percorso che si allunga nel corpo longitudinale del settore di ingresso, corrisponde la verticalità del vuoto a tutt'altezza della parte a scaffale aperto, enfatizzata dal fatto di svilupparsi dal piano interrato fino alla falda più alta della copertura.

Si pensi alla Biblioteca universitaria di Utrecht (Arets, 2005), in cui l'astratta e semplicissima stereometria dell'edificio rivela una complessa articolazione interna giocata sulla sovrapposizione dei piani, degli spazi aperti e dei volumi scatolari affacciati sull'invaso dell'atrio a tutt'altezza, collegati tra loro da un sistema multiforme di rampe, scale, ponti di attraversamento.

Si pensi infine, soprattutto, alla Staatsbibliothek di Berlino, (Scharoun, 1964-78). In quest'ultima, immortalata in una meravigliosa sequenza nel film *Il Cielo sopra Berlino* di Wenders, dal foyer sottostante l'imponente magazzino librario si accede alla sala di lettura a scaffale aperto, che si configura come un multiforme "paesaggio interno" in cui gli spazi di studio distribuiti su vari livelli come "scodelle" (Scharoun) si affacciano sul grande salone.

Altri esempi di complessa articolazione sono anche la Biblioteca di Seattle e la Biblioteca Europea di Informazione e Cultura di Milano. Quest'ultimo è un progetto a cui io stesso sto lavorando, assieme allo studio tedesco Bolles+Wilson. Il progetto esecutivo è stato approvato lo scorso mese di marzo fa dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed è attualmente in fase di validazione (www.beic.it). L'edificio è come un'arca della cultura ('vessel of culture'), arenata nel centro di Milano, il cui grande atrio centrale è un "interno urbano" aperto alla città e affacciato su un parco. Il basamento contiene le sale conferenze, il centro didattico, il mediaforum, la biblioteca dei bambini con il suo giardino, i parcheggi. Nel "Beic Box" vi è il settore di ingresso, il *reference*, gli scaffali a libero

accesso e molti posti di lettura. Sull'atrio passante a tutta altezza, che accoglie il visitatore si affacciano gli spazi dei tre dipartimenti sovrapposti (Arti e Letterature, Scienze e Tecnologie, Scienze Umane e Sociali). I “ponti” con gli spazi di lettura e di studio disposti su terrazze digradanti si protendono verso la città e verso la luce.

L'articolazione ha dunque a che fare con l'*esperienza spaziale*, che in questi e in altri esempi, è realmente straordinaria. L'articolazione ha a che fare anche con la *varietà* delle soluzioni spaziali, per offrire all'utente la libertà di scegliere la collocazione del suo posto di lettura di volta in volta a lui più gradita: per caratteristiche spaziali, di illuminazione, di ambiente, di arredi, di atmosfera, etc.

Evoluzione [ampliabilità / adattabilità / polivalenza]

Tra i “dieci comandamenti” di Harry Faulkner-Brown (dieci requisiti che l'architetto inglese aveva indicato come fondamentali per una biblioteca, in occasione dell'IFLA Library Building Seminar tenuto a Brema nel 1977) vi sono l'*ampliabilità* e la *flessibilità*. Già nel 1911 James Bertram, della Carnegie Foundation, affermava questi requisiti nel pamphlet *Notes on the Erection of Library Buildings*, vere e proprie linee guida per la progettazione e la costruzione delle Carnegie Libraries. A sua volta Ranganathan sottolineava nella sua Quinta Legge come una biblioteca dovesse essere considerata un organismo in crescita.

Non sempre, tuttavia, è possibile progettare biblioteche successivamente ampliabili, soprattutto laddove il tessuto urbano è fittamente costruito o la biblioteca è ospitata in un edificio pre-esistente. È anche vero che per le biblioteche di pubblica lettura la necessità di ampliamento può essere in parte aggirata da una buona programmazione, tale da prevedere il punto di equilibrio nella crescita delle raccolte oltre il quale gli scarti e acquisizioni dovrebbero pareggiarsi, oppure esternalizzando il deposito dei documenti meno richiesti e meno utilizzati. Non è così nelle biblioteche di conservazione, dove la necessità di prevedere l'ampliamento dell'edificio è sempre irrinunciabile.

La flessibilità è un concetto basato sul principio di una presunta costante adeguabilità nel tempo di uno spazio o di un edificio a funzioni anche diverse tra loro. È un principio che è servito a superare i limiti dell'architettura funzionalista che in ottemperanza allo slogan per cui “la forma segue la funzione”, aveva in certi casi portato a enfatizzare eccessivamente le differenze dei vari spazi ed edifici, caratterizzandoli in modo deduttivo sulla base dei requisiti funzionali del programma e rendendoli dunque poco utilizzabili per altri usi.

Certamente uno spazio sottoposto a così rapidi mutamenti come quello della biblioteca deve poter essere facilmente modificato per far fronte a nuovi usi e nuove necessità, ma “flessibilità” non deve significare che ogni spazio della biblioteca debba essere uguale agli altri e con essi del tutto intercambiabile, come nella logica del contenitore-grande magazzino. Una neutra e generica flessibilità può infatti non garantire una piena efficienza: uno spazio buono per tutti gli usi potrebbe non essere realmente valido per nessuno; inoltre è costoso e poco conveniente conferire a ogni parte dell'edificio gli stessi requisiti tecnici, impiantistici e strutturali. D'altro canto, un eccesso di flessibilità può dar luogo ad ambienti privi di attrattiva e architettonicamente anodini, privi di quell'*aura* che è fondamentale per un luogo come la biblioteca. Il massimo della flessibilità è il supermercato o il capannone industriale e alcune biblioteche hanno infatti assunto deliberatamente questa connotazione. Al contrario, è proprio dalla relazione tra forma e funzione che emergono gli aspetti più interessanti dell'architettura bibliotecaria: da come la morfologia degli spazi riesce a rispondere sia alle istanze funzionali sia ai bisogni più profondi dell'essere umano, che hanno a che fare con il piacere dell'esperienza spaziale, della memoria (storica e culturale), dell'immaginazione, dell'esplorazione, della scoperta, della libertà di scelta.

Più che di flessibilità bisogna forse parlare di *adattabilità* degli spazi a nuovi usi e a nuove esigenze, che possono essere del tutto imprevisi al momento della realizzazione.

È indispensabile cercare di progettare uno spazio i cui usi in seguito potrebbero cambiare in modo significativo. È impossibile sapere con esattezza in che modo verranno utilizzate alcune aree della biblioteca tra quindici, dieci o anche cinque anni: troppo veloce il cambiamento in atto in ambito tecnologico, nelle modalità di erogazione di certi servizi, nei comportamenti, nelle esigenze e negli usi del pubblico. Gli utenti, inoltre, ridisegnano col tempo i confini degli spazi, utilizzandoli indipendentemente da qualsiasi idea avessero il bibliotecario o l'architetto, abitando e colonizzando gli spazi interstiziali.

Ancora meglio, si dovrebbe cercare di perseguire nel progetto il concetto di *polivalenza*, inteso come la capacità di uno spazio e di una forma di mantenere la propria efficacia a seconda dei differenti usi a cui viene sottoposto senza per questo perdere la propria identità. La forma architettonica, anzi, dovrebbe non soltanto consentire differenti utilizzi e destinazioni d'uso, ma dovrebbe suggerire, suscitare ed evocare nuove possibilità d'uso e interpretazioni individuali.

In tal senso polivalenza implica un modello anti-gerarchico di libertà e di scelta: libertà che viene lasciata all'utente di immaginare un uso diverso di un determinato spazio, di interpretarlo, di farlo proprio; significa capacità di una forma architettonica di "accomodare", secondo una bella definizione dell'architetto Herman Hertzberger, "tutte quelle differenti situazioni che hanno a che fare con il modo in cui l'edificio è capito e utilizzato"³. La forma architettonica, in tal modo, non è utilizzata come congegno meccanico, diretto al perseguimento di uno scopo univoco, bensì come uno strumento musicale, che pur avendo una sua precisa identità "contiene tante possibilità di uso quante sono quelle alle quali è sottoposto. (...) Nei limiti dello strumento, dipende dal musicista estrarre quello che può da esso, nei limiti della sua abilità."⁴

Questo ci porta, infine, a identificare come concetto chiave quello di *evoluzione*, intesa come capacità e *disponibilità al mutamento* in risposta al modificarsi delle condizioni al contorno, come *disponibilità a diverse interpretazioni*, in funzione delle aspettative e dei desideri di coloro che usano quegli spazi. In quanto organismo in crescita la biblioteca non è mai realmente definita e conclusa, e deve poter evolvere senza traumi, adattandosi al mutare delle istanze culturali e informative dei suoi utenti, delle esigenze del servizio e dello sviluppo tecnologico.

Evoluzione, polivalenza, adattabilità sono da intendersi anche in senso lato, come capacità del servizio bibliotecario e dell'edificio stesso di adeguarsi alle necessità e alle aspettative dei suoi utenti per quanto riguarda le caratteristiche e i contenuti dei servizi offerti, le attrezzature, gli orari, le modalità di comunicazione del personale. Una biblioteca deve essere in grado di "mettersi in discussione", porsi in atteggiamento di *ascolto* rispetto alle esigenze dell'utenza e a nuove istanze culturali, informative e tecnologiche.

Benessere [comfort / sicurezza / "un bel posto dove stare"]

Una biblioteca deve essere *confortevole*: nel senso più ampio del termine. Il benessere in biblioteca non è solo un fatto legato al comfort termo-igrometrico. Deve essere un luogo dove sia piacevole recarsi e intrattenersi.

La biblioteca è un luogo di contraddizioni e di ossimori, che deve soddisfare esigenze e utenti molto diversi tra loro. A seconda delle attività previste nei vari spazi, essa deve essere rassicurante o sorprendente, aperta o accogliente, intima o socializzante. L'ossimoro fondamentale di una biblioteca è il fatto di essere uno spazio pubblico destinato (in buona parte) a un uso privato, in bilico tra volontà di condivisione e ricerca di intimità. La biblioteca è uno spazio

³ Herman Hertzberger, *Lessons for Students in Architecture*, Rotterdam: Uitgeverij 010 Publishers, 1991 (Herman Hertzberger, *Lezioni di Architettura*, a cura di Michele Furnari, Roma-Bari: Laterza, 1996, p. 223).

⁴ *Ibidem*, p. 164

comunitario; la lettura, la visione o l'ascolto sono atti individuali: la biblioteca è dunque uno "spazio pubblico di solitudine".

La biblioteca, la cui architettura abbiamo detto deve essere in grado di sorprendere, deve essere anche in grado di accogliere, di essere un ambiente rassicurante e, in qualche modo, familiare. Per questo è necessario puntare sulla qualità dello spazio; sul realizzare dei luoghi accoglienti e confortevoli dove gli utenti possano "stare bene", "sentirsi a casa"; fare, come si è detto, della biblioteca il "luogo terzo" per eccellenza: è l'unico modo per garantire lunga vita alle biblioteche, nonostante Internet, nonostante la più facile ed economica reperibilità di libri, musica, film.

Non ultimo, benessere significa anche senso di *sicurezza*: la biblioteca inoltre deve infatti essere e "sembrare" un luogo sicuro per l'incolumità dei suoi visitatori e per chi ci lavora. I modi per rispondere a questa esigenza sono molti e cambiano a seconda del contesto di riferimento. Alcune biblioteche pubbliche in alcune parti del mondo non hanno neanche sistemi di antitaccheggio, altre hanno installato metal-detector, altre ancora hanno dovuto eliminare le buche di ritorno dei libri prestati a causa di atti vandalici incendiari. In proposito, a parte i vari espedienti tecnologici e progettuali che possono essere utilizzati, una soluzione sempre valida è quella già adottata nelle biblioteche ottocentesche europee e americane: la pianta aperta, con collocazione panottica del banco *reference* e informazioni.

Sostenibilità [bioclimatica / economia delle risorse / consapevolezza]

Sostenibilità è un termine fin troppo abusato, che con il tempo ha acquisito una tale mole di significati da essere diventato piuttosto vago. Da oltre trent'anni ormai si parla di "progetto sostenibile" e il dibattito è ancora aperto ed estremamente attuale. Qui vogliamo intendere la sostenibilità in modo ampio, sia in senso ecologico sia economico, laddove per "*economia*" è intesa nel senso di gestione razionale delle risorse.

Il costo di costruzione dell'edificio deve essere adeguato al contesto e alle finalità (anche sociali e politiche) per cui esso viene realizzato, valutando con attenzione e programmando con cura anche e soprattutto i costi di gestione e manutenzione.

La progettazione dell'edificio e degli impianti dovrebbe essere tale da massimizzare l'utilizzo di risorse rinnovabili e l'impiego di tecniche di recupero energetico, anche adottando sistemi di produzione non convenzionali, come sistemi di cogenerazione, sistemi combinati a pompa di calore, sistemi di accumulo di energia frigorifera per sopperire ai carichi di punta, fino ai sistemi di sfruttamento dell'energia solare per la produzione di acqua calda (sanitaria e per riscaldamento) o di energia elettrica, fino a sistemi avanzati di termorefrigerazione ad assorbimento per il raffrescamento estivo mediante l'energia solare.

Al di là della effettiva convenienza economica di queste soluzioni innovative e della possibilità di beneficiare per la loro installazione di sponsor e finanziamenti, non va sottovalutato il valore simbolico, "didascalico" e altamente rappresentativo della scelta di soluzioni "sostenibili" da parte di una istituzione come la biblioteca pubblica. Non si può tuttavia sottacere che tali sistemi (estremamente convenienti sul medio e lungo periodo dal punto di vista economico e di sostenibilità ambientale) comportano un notevole aggravio dei costi iniziali, che troppo spesso non sono, purtroppo, "sostenibili" dal punto di vista delle sempre molto ristrette risorse finanziarie a disposizione.

Un fronte su cui, invece, è sempre possibile lavorare, è quello di prevedere soluzioni architettoniche che sfruttino sistemi bioclimatici "passivi" (p.e. sistemi di ombreggiamento e captazione solare, ventilazione naturale, etc), progettando l'*involucro* dell'edificio come elemento dinamico di mediazione tra ambiente esterno e interno. Questo approccio influisce direttamente sulla progettazione architettonica. Piuttosto che utilizzare tecnologie specifiche atte a rispondere ai singoli problemi in modo puntuale ma disorganico, il progetto dovrebbe infatti cercare soluzioni

anche morfologicamente interessanti e organicamente articolate dal punto di vista architettonico, essendo comunque riduttivo conferire alta efficienza energetica a edifici con scarsa qualità morfologica. In tal senso i caratteri bioclimatici del progetto più che risolversi in componenti ad alto contenuto di tecnologia (oltretutto spesso economicamente impraticabili) dovrebbero coinvolgere l'espressività architettonica dell'edificio modificandone la forma in modo opportuno, con soluzioni tecniche, accorgimenti e componenti a basso contenuto di tecnologia e a basso costo di realizzazione e gestione.

Tra questi vi possono essere: la corretta esposizione al sole e al vento; l'efficace utilizzo di brise-soleil, *louvres* e sistemi di ombreggiamento fissi e mobili; l'appropriata distribuzione e conformazione delle aperture e dei lucernai (tali da agevolare ombreggiamento, riscontro d'aria, raffrescamento passivo nei mesi estivi e captazione controllata del sole nei mesi invernali);⁵ l'utilizzo di tecniche costruttive e materiali ad alto isolamento termico, e di intercapedini ventilate nelle chiusure esterne; l'eliminazione dei ponti termici strutturali e di forma; un'accorta progettazione degli spazi esterni con utilizzo del verde e dell'acqua non solo a fini decorativi ma anche a fini microclimatici.

I materiali da utilizzare dovrebbero essere a basso impatto ambientale, facilmente reperibili, di semplice manutenzione, di elevata durata, di conosciuta affidabilità. Dovrebbe essere ovviamente ben accetta anche la sperimentazione di nuovi materiali (per caratteristiche o modalità d'uso) e di nuove tecnologie, ma in questo caso va messa in conto (e preventivata dal punto di vista dei costi) anche la possibilità che le prestazioni non siano quelle sperate.

Le biblioteche sono macchine costose: per la costruzione e l'avviamento si riesce, in qualche modo, a trovare finanziamenti, ma il funzionamento quotidiano è un altro discorso. Progettando una biblioteca l'architetto dovrebbe tenere presente i futuri problemi di gestione, dall'organizzazione degli spazi al consumo energetico. Il concetto di sostenibilità va visto anche da un punto di vista di rapporto tra costi e benefici, tra risorse disponibili e obiettivi da perseguire.

Per fare un esempio concreto tra tanti (uno dei più ricorrenti), pensiamo all'inserimento di grandi vetrate in facciata: una soluzione architettonica del genere riesce a connotare fortemente l'edificio, conferendogli trasparenza e leggerezza, e può essere un mezzo di comunicazione e attrazione di grande efficacia soprattutto per gli utenti meno adusi a frequentare la biblioteca. È evidente che questo comporterà dei costi aggiuntivi per la pulizia periodica della vetrata, ma se l'obiettivo è quello di comunicare una certa immagine della biblioteca si tratta di un costo assimilabile a spese di promozione del servizio bibliotecario, e possono essere soldi ben spesi. Una soluzione del genere deve essere però adeguatamente progettata, studiando accuratamente l'esposizione al sole delle vetrate, dotandole eventualmente di frangisole e dei necessari sistemi di oscuramento che facciano in modo di evitare la penetrazione diretta della luce solare e il sovraccarico termico che ne deriverebbe. Diversamente, i consumi energetici di raffrescamento e l'inevitabile disagio dal punto di vista del microclima interno e dell'eccesso di illuminazione inficerebbero la vivibilità e la qualità architettonica dell'edificio, con costi aggiuntivi non giustificabili.

La sostenibilità ha dunque a che fare soprattutto con la *consapevolezza* di quanto si sta facendo, e con la capacità di valutare i vari aspetti nell'economia generale.

⁵ Vanno privilegiate le aperture vetrate a sud e sud-est, che sono facilmente schermabili con aggetti e brise-soleil fissi e mobili orizzontali; mentre è più complicato controllare l'irraggiamento solare nelle vetrate a ovest, dove a pomeriggio il sole estivo penetra in profondità (più basso sull'orizzonte), e devono essere dunque preferiti brise-soleil fissi e mobili verticali.

Molteplicità [ibridazione / contaminazione / serendipity]

La molteplicità è strettamente correlata con l'accessibilità e l'articolazione. La molteplicità è insita nella natura stessa della biblioteca: molteplicità dei pubblici, dei documenti e dei loro differenti formati e supporti, dei servizi offerti, degli strumenti di informazione, delle occasioni di incontro e di socializzazione, delle opportunità di crescita culturale.

Per la biblioteca pubblica essere molteplice significa essere democratica, *ibrida*, non generica ma generalista, luogo di multimedialità, multiculturalità e *contaminazione*, in grado di accogliere e soddisfare le esigenze di tutti i componenti della comunità che deve servire, di rispecchiare tutte le anime di una città.

La molteplicità della biblioteca si traduce soprattutto nell'architettura del servizio, ma anche l'architettura dell'edificio ne deve essere improntata, proprio nella sua articolazione e nelle sue caratteristiche, tali da essere in grado di ospitare al meglio le differenti funzioni e accogliere i diversi pubblici, capaci di soddisfarne necessità, desideri e idiosincrasie.

Molteplicità è anche ipertestualità, intesa come organizzazione sistematica dei percorsi e dei collegamenti, tale da creare i presupposti per una *serendipity* di combinazioni e di interpretazioni, che porta a trovare quello che non si sapeva di stare cercando e di cui non si sospettava nemmeno l'esistenza, in ottemperanza alla "regola" secondo cui il libro (o l'informazione) di cui si ha davvero bisogno è quello situato *vicino* al quello che si sta cercando. In tal senso la biblioteca si pone come il più efficace antidoto contro l'erronea percezione dell'esaustività della prima fonte informativa trovata, e contro il disorientamento provocato dalla miriade di altre fonti inutili. E al contempo si conferma anche potente e indispensabile antidoto contro l'illusorietà data dalla presunzione di una sola verità e di un unico punto di vista.

Marco Muscogiuri - CV
www.alterstudiopartners.com

Marco Muscogiuri è architetto e professore incaricato del Corso di Architettura e Composizione Architettonica del Politecnico di Milano, e svolge attività di docenza per conto di enti pubblici e privati sui temi della progettazione e programmazione delle biblioteche.

È socio fondatore e direttore artistico di *alterstudio partners srl*, società di ingegneria fondata a Milano nel 1996, che opera nel campo della progettazione a varie scale di intervento: dal progetto architettonico e degli interni al progetto urbano, degli spazi pubblici e del paesaggio, approfondendo in special modo i temi inerenti gli spazi pubblici, i luoghi della cultura e l'edilizia residenziale.

Ha realizzato progetti per committenti pubblici e privati e partecipato a concorsi conseguendo premi e segnalazioni. Tra i principali progetti e realizzazioni: il *Museo del Gioco e del Giocattolo* di Roma; la *Biblioteca Europea di Informazione e Cultura di Milano* (con Bolles+Wilson); i progetti per le biblioteche di Meda e Melzo (Milano), Samarate (Varese), Tione di Trento e Pergine Valsugana (Trento); la riqualificazione del centro urbano di Castenaso (Bologna); diversi edifici e insediamenti residenziali.

È autore dei volumi: *Biblioteche. Architettura e progetto*, Ed. Maggioli, Milano, 2009; *Architettura della Biblioteca*, Ed. Sylvestre Bonnard, Milano, 2005.

Ha curato *La biblioteca nella città*, Ed. AIB, Roma, 2008; e *Università e Territorio*, Edizioni Polipress, Milano, 2009.

Ha inoltre pubblicato articoli nelle riviste "Arketipo", "Il Giornale dell'Architettura" and "Biblioteche Oggi", e pubblicato i suoi scritti nei volumi: *Imago Libri: i musei dell'Editoria in Europa*, a cura di M. Gregorio, Ed. Sylvestre Bonnard, Milano, 2006; *Memoria, progetto, tecnologia*, a cura di E. Faroldi, Ed. Allemandi, Torino, 2008; *La mano dell'architetto*, a cura di F. Serrazanetti e M. Schubert, Editrice Abitare Segesta e Moleskine®, Milano, 2009.

Marco Muscogiuri – CV
www.alterstudiopartners.com

Marco Muscogiuri is an architect and a contracted professor for the course of Architecture and Architectural Composition at the Polytechnic of Milan, and he run courses for librarians and architects about the library design and program.

He is founding member and Art Director of *Alterstudio Partners*, an architecture and engineering company, based in Milan since 1996, that works in the design field at different scales: from architectural and interior design to urban design, public spaces and landscaping widening its knowledge in particular in the field of public spaces, buildings for culture and housing. He has realised projects for public and private clients and participated in national and international competitions, receiving awards and recommendations.

Some of the most important projects include: The European Toy Museum in Rome (in collaboration with studio Zordan) , the BEIC, new European Library of Information and Culture in Milan (in collaboration with Bolles+Wilson), the new libraries in Meda and Melzo (Milano), Samarate (Varese), Tione di Trento and Pergine Valsugana (Trento), and the urban renewal of the centre of Castenaso (Bologna).

He is the author of the following books: *Architettura della Biblioteca*, (*Architecture of the Library*) Ed. Bonnard, Milano, 2005; *Biblioteche. Architettura e progetto*, (*Libraries. Architecture and Design*) Ed. Maggioli, Rimini, 2009. He edited: *La biblioteca nella città*, (*The library in the city*) Ed. AIB, Roma, 2008; *Università e Territorio (University and Territory)*, Ed. Polipress, Milano, 2009.

He published articles in "Arketipo", "Il Giornale dell'Architettura" and "Biblioteche Oggi", and published his writings in *Imago Libri: i musei dell'Editoria in Europa*, (*Imago Libri. Museums of book in Europe*) edited by M. Gregorio, Ed. Bonnard, Milano, 2006; *Memoria, progetto, tecnologia*, (*Memory, Project, Technology*) edited by E. Faroldi, Ed. Allemandi, Torino, 2008; *La mano dell'architetto (The Hand of the Architect)*, edited by F. Serrazanetti e M. Schubert, Editrice Abitare Segesta e Moleskine®, Milano, 2009.